N.° 10. C.° 6.ª E. 6. 7. 56.
Miracolo del Corpo di Cristo
Siena, Loggia del Papa, 1610

La Rappresentatione d'un Miracolo del Corpo di Cristo.

In Siena, alla Loggia del Papa. 1610.

¶ Comincia la Rappresentazione di vn miracolo del Corpo di Cristo.

L'Angelo Annuntia.

AL nome dell'eterno Dio Giesve,
che morì in Croce per noi in passione,
per liberarci per le piaghe sue,
si farà qui la Rappresentatione
d'vn bel miracol che'n Parigi fue
hor state attenti con gran deuozione,
cosa vedrete, se voi state attenti
che tutti à vn ven'andrete contenti.

Dette vna donna el Corpo del Signore
à vn giudeo, che'l trisse, e schernì molto
fu preso, & arso, e morto à grā furore
ma dalla donna fu i capretto sciolto,
che come piacque al nostro Redētore,
fu conosciuto il suo peccato stolto,
el Tempio fe, che per antica fama
el Saluator Bogliente ancor si chiama.

Hora vno imbasciadore và al Papa, e dice.

Beatissimo padre in Cristo Vrbano
noi ti vegnamo vn miracolo à dire,
pel quale ogni fedele, e buō Cristiano,
con timore debbe amare, e riuerire,
vn Prete hauēdo il sacramēto in mano
volendo l'Ostia sacrata partire,
dubitando che quel non fussi Cristo,
mirabil segno fu da molti visto.

Hauendo lui partito l'Ostia santa
incominciò molto sangue à gittare,
& era l'abbondanza di quel tanta
che tutto'l corporal s'ebbe à machiare
con essa la touaglia tutta quanta
e questo fu in Bilena in su l'Altare,
questo veduto el Vescouo d'Oruieto,
ci manda à dirlo à te Padre discreto.

El Papa risponde all'Imbasciadore.

Questo miracolo è marauiglioso,
e qui dimostra il Nostro Saluatore,
a' suoi fedeli non vuol tenere ascoso
la sua gran Carità e'l grande amore,
ò Creator del Cielo, giusto, e pietoso
che per cauarci dell'eterno dolore
morir volesti sopra al santo Legno
per dare a chi'l vorrà l'eterno Regno.

E voi fratelli, e figliuol miei diletti,
guardate se à voi par quel ch'à me pare
che fra' giorni festiui vn dì si metti
ogn'vn l'honori, e faccisi guardare,
non ci partendo da' diuin precetti,
e vuolsi l'offizio nuouo celebrare,
truouisi adunque chi l'vffizio faccia
in modo che a' fedeli, & à Dio piaccia.

Vn Cardinale dice.

Per parte Padre di tutti costoro
io parlerò quanto m'han comandato,
questo collegio, e tutto el concistoro
al tuo consiglio s'è Padre accordato,
e senza indugio, e senza alcun dimoro
si troui qualch'vn dotto alluminato,
che faccia questo vffizio in cōpimēto,
di questo venerabil Sacramento.

El Papa risponde.

Fate venire fra Tommaso d'Aquino
de' fra Minori frate Buonauentura,
ch'ogn'vn di loro ha spirito diuino,
e dotti sono nella santa scrittura,
hanno l'ingegno magno, e pellegrino
con la vista aquilea micante, e pura,
perche essi in questo gran misterio
adempiranno il nostro desiderio.

Vn seruo và per San Tommaso, e dice.

El Pontefice santo Papa Vrbano
che voi veniate à lui mi manda a dire.

Risponde San Tommaso.

Va di seruo fedele che noi vegnamo,
nè dal precetto suo voglian partire.

Et volgesi à frate Buonauentura.

Lieuati sù fratello insieme andiano.

Risponde Buonauentura.

E molto volentier voglio vbbidire.

Giunti al Papa San Tommaso dice.
Che ci comandi tu sommo Pontefice.

El Papa.

I' vo' che siate d'vn grã ben partecipe.
Io vi comando per vbidienza,
che al Santo Sacramẽto del Signore,
dobbiate mettere ogni diligenza,
e fare vn degno vffizio per suo amore.

Risponde San Tommaso.

Non de nessun Cristian la tuo sentenza
disdire, essendo dei mondo Pastore,
adunque il tuo precetto ò Padre Santo
secondo el poter nostro faren tanto.

Partesi S. Tõmaso, e partito facciasi vn poco di trattenimẽto di suoni, ò d'altro, e finito, s. Tõmaso esca fuora, e dica dinanzi al Crocifisso.

O Crocifisso, ò Giesv benedetto
Iddio figliuol di Dio Verbo incarnato
si ho cõmesso in questo alcun difetto,
pregoti che tu m'habbi perdonato.

El Crocifisso risponde.

Tommaso ascolta figliuol mio diletto
rendi a me laude che t'ho alluminato,
dell'essere obediente ben facesti,
e quel ch'ai di me detto ver dicesti.
Chiedi che grazia vuoi, che per amore
della clemenza sarai esaudito.

San Tommaso.

Non voglio altro che te ò Redentore,
che da te mai non mi sia dipartito,
con la speranza, e col santo timore,
con tutto il tuo voler sia sempre vnito
fammi osseruare e 'tuoi santi precetti.

El Crocifisso.

Hor và che tu sei scritto fra gli eletti.

San Tommaso va al Papa, e porta vn libro in mano, e dice.

O Pontefice santo ecco l'vffizio
qual comandasti ch'io douessi fare,
ma per la mia ignoranza, e malefizio
non ho potuto in tutto sodisfare,
che questo degno, e si grãde esercizio,
a huom più saggio lo conuenia dare,
tutto l'errore che c'è, Padre gliè mio,
e d'ogni cosa sia laudato Iddio.

El Papa risponde à lui.

Tommaso noi habbiamo ferma credẽza,
che'l grãde Dio qual'è infinito amore,
habbi intersuso la sua sapienza,
e merita gran laude, e grand'honore,
Iddio del cielo qual'è somma potenza
merito renda à te sommo Dottore,
per gaudio dato a noi, e gran diletto
da Dio, e da me sempre sia benedetto.

Detto questo si posano à sedere, e dipoi viene vn giocatore, e tauerniere, Chiamato Guglielmo, e viene all'Osteria, e dice à l'Oste.

Hai tu finito di ber quel bruschetto,
che tu ci desti l'altrier con quei pesci.

L'hoste risponde.

Si che cen'è per gl'amici vn pochetto.

Guglielmo à L'hoste.

Hor'oltre arreca vn terzier, che nõ esci,
i sento vna sete hoggi iti prometto
che conuerrà grassigna che tu mesci,
empimi d'acqua quello rinfrescatoio.

L'hoste.

Vello tu giri com'vn filatoio.

Hora assaggia il vino, e poi dice all'hoste.

Questo non è di quel che tu ci desti
hoste per certo, ò io son'vn capocchio.

L'hoste risponde.

Questo è propio di quel che voi beesti.

Guglielmo all'hoste.

Nõ v'hai tu due castagne, o del finochio.

Hauendo il bicchiere in mano dice.

Ribaldelluzzo tu mi mordesti
che t'o io fatto che tu mi trai all'ochio
baciami vn poco alla frãciosa almeno,
che morderai hor vattene giu in seno.

Volgesi all'hoste.

Quant'hai oste ancor di questo vino,
eglie pur buon cōpagno come suole,
Hora dua bari guocono, & vno
di loro dice a Guglielmo.
Non s'ha egli a fare vn primierino,
hor che tu hai immollato le parole,
Guglielmo risponde.
Lasciami bere in pace vn ciantellino
se tu vuoi, e sia poi quello che vuole.
Vno de' bari.
Deh spacciatene tosto che pur badi,
arreca oste qui intanto vn par di dadi.
Giuocando, il baro hauendo
vinta la posta dice.
Che metti tu, habbiam noi a giucare,
metti, per me non vo' dire a si pochi.
Guglielmo risponde.
E anche el Pruca soleua murare
a ogni patto netto che tu giuochi,
tu suol far Gruffa il barbiero guzare,
tra furb', e furbo i terrò gl'ochi a'mochi
a mezzi, e non v'è non mi far camuffo,
che gliè dieci anni meritasti el tuffo.
Guglielmo hauendo perduto dice.
Sia maladetto chi mi ci guidoe,
ecco pur otto contra me tornato,
giucate hor voi, ch'a vedere staroe,
può fare il cielo chi sie si sventurato,
vn mese è già ch'ogni dì giucat'hoe,
e mai di posta non mi son pagato,
dice poi l'huomo e bestémia, ò si cruc-
ò ver fa gl'atti poi della bertuccia. (cia
E partesi, e va al presto per impe-
gnare el mantello che ha in-
dosso, e dice al Giudeo.
Ben sai che pur all'vsato m'incontra,
che dirai tu di quel traditor d'otto,
che mille volte m'è tornato incontra,
guarda vn po qui che ē ipiccato sie giot-
El Giudeo guarda el mātello, (to.
e risponde a Guglielmo.
Questo mantello saria buona compra,
che sapre bene star col capo sotto,
tu l'ha fatto riuolger capo piede.
Guglielmo con ira dice.
De tanto haueslù fiato, ò chi ti crede.
El giudeo,
Questo sarebbe pegno à quattro lire,
ma presteremo a te piu qualche grosso.
Guglielmo.
Tu vai cercando Lachal chi m'adire,
io l'ho per più di sette già riscosso,
despacciati pur presto, io ne vogl'ire,
chi ho nel ventriglio l'asso, e l'osso,
dapoi chi sono così sventurato.
El giudeo al Cassiere.
Hor'oltre dagli insino in vn ducato.
E bari veggono tornare Gugliel-
mo, & vno dice all'oste, cioè
il secondo.
Arrecaci oste vn boccal di quel mosto,
che si potrebbe accōciarlo oggi bene,
El primo risponde al compagno.
Guarda s'io tenni quel barbio nascosto,
e non si guasteria dalle balene,
che vuol parere, e poi pur fa tosto,
māgiamo ū po Calcagno che ne viene
e non'al capo al zio dou'è'l cauallo,
rimbecca gordo no'faren sonallo.
Guglielmo torna al giuoco, e dice.
Io vo' veder si' posso hauer il mio,
ò si l'ho dato in mano a Caifasso,
e se debbe tornare mai più il mio,
a mezzi, sette, quattro, dua asso
chiamat'ò, vello, ben mel sapeu'io
sei, cīque, e tre, più tosto ādiāci a spasso
io voglio andare a farmi tramutare,
ò stare vn'anno almen senza giucare.
Hauendo perduto si parte, & va
a casa per torre la cioppa della
moglie. E l'oste dice a vn seruo.
Per quel chi posso serui miei cōprendere,
noi facciano poco ciuanzo in sul vino
mo nel calcagno, c'vi bisogn'al vedere
vsar

vsar l'industrie di Maestro Martino
pegolli della bolla si vuol prendere
di quel brusco dar loro, e san Lorino
e pe' gongalli ismilzi, tor Peretola,
che par vreto alla muffa si sgretola.

Giunto Guglielmo à casa, toglie la cioppa alla moglie, e lei gli dice.

Doue vuoi tu portare cotesta vesta.

El marito risponde.

Vanne in cucina mal che Dio ti dia,
non mi spezzare per la tuo fe la testa,
chi ti trarrò forse hoggi la pazzia.

La donna al marito.

Come vuo' tu chi vada al santo, ò festa,
che maladetto mille volte sia
chi mi ti dette, o chi ne fe parola,
va impiccati ribaldo per la gola,

Guglielmo va al presto cō la cioppa, e dice al Giudeo.

Hor prestami tre occhi di Ciuetta,
à questo non dirai tu nulla Achalle,
quel fiorin dianzi in vna posta netta
n'è ito, guarda ben se'l caual falle.

El Giudeo guarda la cioppa, e dice.

Questa cioppa fu fatta molto stretta
e tutta è consumata in su le spalle,
ma teco sò che perder non posiamo
prestali dunque ciò che vuole Abramo.

Hora la donna da se dice.

Do sventerata, e' s'approsima el giorno
della Pasqua santissima, e deuota,
el mio tristo marito per più scorno
pegno ha la cioppa mia che mi fu dota
perciò vogl'ir senza più far soggiorno
al presto à Manuel zitta, e remota,
pregandol mela fidi tre di indosso,
offerendogli quanto vaglio, e posso.

E partesi, e va al giudeo, e dice.

Iddio ti salui Manuel, appresso
noi siā di Pasqua, i vo' vn grā seruigio,
che tu mi rendi, e pagar l'interesso
la mie cioppetta ch'è di panno bigio,
il mie marito io non posso con esso,
ciò che gl'ha giuoca, e stà sempre in litigio,
fatto le teste i te l'arrecheroe
ò qualche scambio, ò danar ti daroe.

El giudeo tira la donna da parte, e dice.

Ascolta donna ben quel che ti parlo,
e buon per te se tu mi crederai,
il pegno ti darò senza pagarlo
& oltra questo, danari ancora assai,
se'l corpo del tuo Dio vuo' qui recarlo
quando à comunicar donna t'andrai
ta vista di pigliarlo e in man tel tieni
e poi con esso à me subito vieni.

La donna risponde al giudeo.

Oime ch'è quel ch'ai a me ragionato
che di capriccio ho già la mēte smorta

El giudeo à lei.

Non dubitar che ci sia alcun peccato,
sappi ch'vn mie figliuol malato è forte
e di camparlo m'è stato insegnato,
e se con quello il libero da morte,
con esso insieme i mi vo' battezzare,
hor va sie sauia, e non ne ragionare.

Partesi la donna, e'l giudeo dice cosi da se.

Credo hauer giunto vna vil feminella,
che volgon come foglia a ogni vento,
per danari m'ha promesso quella
di recarmi di Cristo il sacramento,
s'ella l'arreca, con questa coltella
poi di forarlo non sarò contento,
e proprio l'arderò con le mie mani,
in dispetto del mondo, e de' Cristiani.

La donna giugne alla Chiesa, e dice al Prete.

O padre in Cristo voglia consolarmi
l'animo scorso, e giuoco di ragione,

El Prete.

Che vuoi dimanda.

La donna.

I vorrei confessarmi.

e dipoi prender la Comunione.

El Prete.

Sorella egliè mie debito sforzarmi
di condur l alme à buona intenzione,
però con humil cor qui t'inginocchia,
e dì i peccati tuoi cara sirocchia.

Dipoi la dõna comunicãdosi si mette l'hostia in mano in modo che'l Prete nõ sen'auuede, e torna al Giudeo col Corpo di Cristo, e dice.

Io t'ho recato quel che tu chiedesti,
ma guarda ben che tu nõ m'ingãnasi,
che meco insieme abbruciato saresti,
se mille volte ben ti battezzasi,
fa d'osseruare quel mi promettesti
acciòche Dio miracol non mostrasi,
rendimi'l pegno come tu m'hai detto,
e mettimi i danar qui nel sacchetto.

El giudeo piglia l'Ostia in mano, e la donna si parte, el giudeo dice all'Ostia, mettendola nella padella, e poi la frigge.

Se tu sei Cristo quel che'l mondo adora,
che fusti al monte Caluario crocifisso,
el qual ciascun Cristian crede, & onora,
che discendesti giù nel cieco abisso,
aiutati da me se tu puoi hora,
mentre tu se' dal mie coltello affisso,
chiama Iosef, e Marta con Maria,
che ti soccorrin come in Croce Elia.

Hauendo ferito l'hostia col coltello, vede vscire assai sangue, e dice.

O Cristo, ò Cristo de'Cristiani, ò Cristo
difenditi hor se puoi, io t'ho pur giũto
io ho pur tanto fatto chi't'ho visto
ripar'à questo colpo ch'io t'ho punto,
assai più di te forte ho il ferro visto,
che t'ha ferito, e già t'hebbe defunto,
chiama hor soccorso dal celeste coro,
ma che tu non se Dio, e' non san loro.

Dipoi giugne dua per porre vno pegno al presto, & il primo dice al giudeo.

Prestaci vn po' qui sù quattro ducati
tosto ch'io sono aspetto, a te io dico,
ben sai che quel di diázi i gl'ò prestati
non vollon veder viso di nimico,
i credo che tu me gl'habbi ammaliati,
non guardar questo panno si antico,
cosi si facesi oggi come allotta,
costui guadagua, e sẽpremai borbotta.

El compagno vede el sangue, e dice.

Che sãgue è quel chi'vedo la'n quel cãto
che se vi fusse vn bue stato suenato,
per certo e' non n'haria gittato tanto,
questo tristo qualch'vno ha ãmazato,
ma forse gli potre' tornare in pianto.

El primo dice al compagno.

Egliè tutto il cortile vedi allagato
taci fa vista non ten'auuedere
andian'à farlo al Re tosto sapere.

Vno dice al Re cioè il primo.

Serenissimo Re, famoso, e degno,
habbian veduto in casa Manouello,
andando testè là a porre vn pegno
di molto sãgue, e quel che si sie quello
nõ sappian ben, ma par cattiuo segno,
e dubbitian di questo ladroncello,
annunziarlo veniamo à tua Corona
senza parlarne prima con persona.

El Re dice à vn valletto, o vero seruo.

Vien quà valletto, và per parte mia
al Podestà, che'l mandi à pigliar tosto,
e'ntenda appunto quel che questo sia,
di questo sangue c'hà costui proposto,
e se han commesso fallo, e' son genia,
dì che l'impichi, ò che lo facci arrosto,
ò crocifigga come fecion Cristo
ribaldi tutti nimici di Cristo.

Il Valletto và al Podestà, e dice.

Da parte della saggia maestade,

ti ti comanda che tu mandi presto
à ſaper Podeſtà la veritade
d'vn certo caſo che non pare honeſto,
e' s è trouato ſangue in quantitade
in caſa Manuel, quel che fie queſto,
fa che tu intēda, e s'ella è coſa atroce,
ardilo, ò impiccalo, ò tu lo poni ī Croce.

El Podeſtà dice al Caualiere.

Hor'oltre Caualiere toſto attendi,
andate à caſa al giudeo che gl'ha detro
legalo preſto come tu lo prendi,
che non togliesſi ſu prima il ſacchetto
poi cerca molto ben la caſa e'ntendi
quel che quel sāgue vuol dir'in effetto,
vedrai che riſa, ſe'n colpa ſi troue,
al foco, in croce, o'n ſul terzo di noue.

El Caualiere riſponde al Podeſtà
vna parola, e poi ſi volge a'birri.

Sia fatto, ognun di voi ſue arme pigli
che oggi vi conoſco per ventura,
prouiſionati, compagni, e famigli
guardali iſtare come pigri alla dura,
s'io vi pongo in ſul doſſo gli artigli,
voi non prouaſti mai tale ſciagura,
sù oltre innāzi, e ſiate valent'huomini,
acciòche voſtre proue al rettor nomini

Giunti, & veduto el ſangue,
dice el Caualiere.

Che vuol dir queſto, ò Redentor ſuperno,
tanto miracol non fu mai più viſto,
q̃ſt'è il tuo sāgue, i'vo' far ogni ſcherno
di q̃l che t'ha offeſo, egliè qui il triſto,
attenti ſerui miei al poſto perno,
ogn'vn fermo alle poſte ſtia prouiſto,
che ſe non vola, d'ogni ſua magagna
fie purgato oggi, e darà nella ragna.

Hora pigliano el Giudeo,
e'l Caualiere pur dice.

Tu ſe pur traditor nelle mie mani,
chi ſarà hora colui che ti difenda,
can ſenza fede, can de glialtri cani.

El Giudeo con dolore dice.

O Caualier di me pietà ti prenda

El Caualiere.

Legatel forte, e tuo'penſier ſon vani
pēſa al tuo fine, e'cōuien che tu t'arrēda

El Giudeo piangendo dice.

Doh ſuenturato, e triſto chi và al baſſo,
che gliè poi da ognun laſciato in aſſo.

Menanlo preſo, e giunti al Podeſtà dice il Caualiere.

Queſto ghiotton fritt'ha nella padella
el Corpo del tuo Dio, allo ſchernito,
forato tutto, e poi con la coltella,
e molto ſangue gliè del petto vſcito.

El Podeſtà dice al Giudeo.

Ah gente iniqua, abomineuole, fella,
traditor cane, ch'è quel chi ho ſentito,
ond'hai tu hauuto queſto Sacramento,
miſero à me non ſarò mai contento.

El Giudeo riſponde.

Io non poſſo celar quel che'l ciel vuole,
che ſia paleſe, & ogni auuiſo è ſcarſo,
e quel ch'ho fatto omai tardi mi duole
& ho peccato, e'l giuſto ſangue ſparſo,
che fe ſcurar la Luna, il Cielo, e'l Sole,
sò che ſon degno per queſto eſſer'arſo,
il Sacramento mi diè per danari
la moglie di Guglielmo Gianbelcari.

El Podeſtà dice al Caualiere.

Andate quella donna à pigliar preſto,
recatela di peſo com'vn cero,
legategli le man con vn capreſto,
chi vo' veder ſe coſtui dice il vero,
vorraſsi il caſo al Rè far manifeſto,
e veder d'onorar queſto miſterio,
ò sōmo, ò Sāto, immenſo eterno Dio,
quanto ſei vero, giuſto, buono, e pio.

El Caualiere a' Birri dice.

Qua preſto valent' huomini, ſu fanti,
gimo à pigliare l'iniqua peccatrice.

Vn birro riſponde.

Noi ſian parati, e in arme tuttiquanti.

El Caualiere.

Vie là, ch'oggi è quel dì chi' son felice,
guardagli andare, e paion tutti infrãti,
più pigri siate ancor che non si dice.

Vn birro dice.

Tu hai il torto certo, nostr'onor di torci.

El Caualiere.

A nó v'impiccar trista ischiuma, e porci.

Giunti alla Donna la pigliano, e lei dice al Caualiere.

Che vuol dir questo che tu sei si smarrito,
guarda che tu nó mi pigli in iscambio
come s'io fussi vn ladrone sbandito,
di quel che fai ti rẽderò buon cambio,
e se ci fussi testè el mio marito
e'vi farebbe fuggir più che d'ambio,
c'ho io fatto, tu m'hai il braccio stret-
(to.

El Caualiere.

Vieni alla Corte, e ti sarà ben detto.

El Podestà dice alla donna.

Com'hai tu dato il tuo Signore Iddio,
per si vil prezzo a'suoi nimici ĩ mano,
hai tu venduto come Giuda rio
colui che liberò il genere humano,
e sparse il sangue prezioso, e pio
in Croce, vero Dio alto, e soprano,
come potesti mai far tanto errore,
che pur pẽsando mene scoppia il core.

La donna risponde con dolore.

O lassa me, che questo è stato inganno,
costui mi disse ch'auea in grã periglio,
vn suo figliuolo malato, e di grã dãno
e sol con questo hauea hauto cõsig io,
che liberato saria d'ogni affanno
e se scampar potea questo suo figlio,
con esso insieme volea battezzarsi
rendersi in colpa, e vero Cristian farsi.

El Podestà à lei.

Io sento ben che tu se' cosi pura,
che spesso metti il sodero in bucato;
di que' denari hauesti tu ben cura
la penitenzia và dietro al peccato,
non fu mai cosa in terra tanto scura
da poi ch'Adamo ci fu da Dio dato,
andiamo al Re dapoi che'l caso è certo
mettete questi in disparte al coperto.

El Podestà ne và al Rè, e dice.

Io non posso pensare maestà santa
come la terra ci habbia à sostenere,
ch'ella non s'apra, e tremi tuttaquanta
per quel c'ha fatto quel cane vsuriere,
oime che'l cor pel mezzo mi si schiãta
pur'à pensarui, io mandai il Caualiere,
come tua maestà m'impose à quello
ribaldo, tristo, assassino Manouello.
Egl'ha tant'arte hauto, e tanto ingegno,
che per danari vna femina trista,
el corpo di Giesù sacrato, e degno
gl'ha dato, e fe di medicina vista,
hallo schernito, e fritto onde tal segno
mostrato hal ciel che l'alma mi cõtrista
gli ho in prigion, nó parla lor persona
lo fo sapere à te sacra Corona.

El Re marauigliandosi con gliocchi al Cielo dice.

O Padre santo, ò Redentor superno
non basta ben che tu moristi in Croce
per libera ci già dal fuoco eterno
patisti per nói morte si feroce,
nó sò qual giuda, ò diauol dell'Inferno
cómesso hauessi vn fallo tanto atroce,
dũque il tuo corpo giusto, e sãto lãgue
di nuouo versa el pretioso sangue.
Io penso pure, e non sò qual supplitio,
degno si troui à cosi ingiusto fallo,
che sia punito tanto malefitio
ò farlo in croce mettere, ò squartarlo,
à me parrebbe che tanto sacrifitio
el Vescouo venissi à honorarlo,
e di suo man lo traessi del fuoco
poi il riponga in qualche degno loco.

E volgesi al valletto, e dice.

Va dì à Monsignor che di presente

venga

venga quà à me con tutto il cōcistoro,
parato quanto può solennemente,
e qualche vaso ricco arrechi d'oro,
doue el Corpo di Cristo Onnipotente
metter si possa, non far più dimoro,
la cagion di, che gli fie poi qua detta,
và tosto, accioche ī pūto egli si metta.

El valletto dice al
Vescouo.

In Cristo reuerendo padre nostro,
il Re mi manda a vostra reuerenza,
che subito pariate il coro vostro,
vegnate a corte a sua magnificenza,
con altri paramenti che da chiostro,
vn vaso d'oro arrechiate in sentenza,
doue el corpo di Cristo har'à star poi,
la cagion dice che la dirà à voi.

El Vescouo risponde.

Fatto sarà che sie tu benedetto,
mettasi in punto tutto il chericato,
chi lo vo' visitar per questo effetto,
con tutta la mia corte ben parato.

Vn Prete dice al Vescouo.

Monsignor reuerendo con effetto
di tale honor ne sarai commendato,
ciascuno è mosso con gaudio e disio.

El Vescouo.

Orsu andianne col nome di Dio.
Quel vero Dio, che regge il mōdo, e'l cielo,
e' giusti esalta, e volētier perdona,
a' peccator che credon nel Vangelo,
felice e' serui tua santa corona,
io vengo a vbidir con sommo zelo,
la maestà della giust'alma e buona,
parati sian come mi comandasti
pel messaggier che īnāzi a me mādasti.

El Re al Vescouo dice.

Benigno padre nostro reuerendo,
non sine causa alla signoria vostra
mādato ho certo, come dir intendo,
vn giudeo cane nella città nostra,
che'l corpo di Iesù sacro oggi ardēdo,
gitta ācor sāgue, e grā misterio mostra
vo' che si vada à tor quell'Ostia degna,
e vostra signoria meco là vegna.

In quello che si partono dice il
Vescouo, hauendo inteso il caso,
e marauigliandosi.

Che vuol dir questo Dio di me sostegno,
non è tal caso senza gran misterio,
quest è miracol sopr'ogn'altro degno,
deh mādaci signor sott'il tuo imperio,
chi fu mai di toccarti tanto degno
in santo, non che in tristo desiderio,
che non tremassi, miserere mei,
che non confondi Signor li giudei.

Partonsi insieme, e giunti doue
era l'Ostia, el Vescouo ginoc-
chioni dice.

O Crocifisso Giesù Nazzareno,
è questo il sangue pio che tu versasti
per noi già in croce del tuo santo seno
quando Longin con esso illuminasti,
tu sei ripreso, e di ferite pieno
da' tuoi nimici, à chi tu perdonasti,
e tante gratie già facesti loro
e non son satij à darti ancor martoro

Il Re inginocchioni dice
all'Ostia.

Verace Iddio che reggi il Cristianesimo
perdona a quegli che sono innocenti
che al tuo fonte presono il battesimo,
noi non saren giāmai lieti, e contenti
se qualche segno nō fai tu medesimo;
che ci perdoni, e per pietà contenti,
de vogli signor mio immaculato
per tua pietà hauerci perdonato.

Ora l'Ostia da se si sospende
da terra, e và in mano al Ves-
couo, e'l Re vedendo questo,
con deuotione dice.

Laudato sia tu sempre eterno Padre,
che per pietà ci hai tutti consolati,
laudato sia e' santi, e la tua Madre,

E volgesi al Podestà.

Que duo ribaldi che hai imprigionati
delle loro opre inique, horride, e ladre
fa crudelmente che sien giustiziati.

E volgesi al Vescouo.

Et voi portate al vostro tabernacolo
GIESV laudãdo el suo degno miracolo.

Hora el Vescouo, porta il Corpo di CRISTO alla Chiesa, & in mentre che vanno, e Preti cantono l'hinno, Pange lingua gloriosi, dipoi, ognuno si torna al luogo, & il Podestà dice a' Giudici.

Dottor diletti, voi hauete vista
l'iniquità di questo peccatore,
di questa donna ismemorata, e trista,
à che prezzo ha vẽduto il suo signore,
consiglimi ciascuno franco di vita,
che non resti impunito tanto errore,
perche qual fu il peccato vo' che sia
tor penitenza, se si può più ria.

Vn Giudice al podestà.

Non si potrebbe alcun giuditio dare
che non meriti peggio, volte cento.

Vn'altro Giudice dice al Podestà.

Ma io ti somministro consigliare
à tal'errore aggiungo ogni tormento,
costui di Cristo ebbe il corpo à stratia-
e costei glie lo vẽdè, lasso chi 'sẽto (re,
grã doglia, ò può far peggio vn seruido
che cedere al nimico il suo signore. (re

El Podestà dice al Caualiere.

Fa venir qua Caualier quel ghiottone
di Manouello, e quella dona appresso,
mettere in punto, le scope, e carbone,
fa che sia presto dentro al fuoco messo
costei impiccata sia com'è ragione
che'l suo peccato non è tanto espresso,
non aspettar lor preghi, e lor esordia
giustizia fa senza misericordia.

El Giudeo legato per andare a giustizia dolendosi dice.

O maladetta, e falsa intenzione,
ò maladetta cieca, e 'ngannatrice,
ò maladetta, tu se sol cagione
della mia fine, e la propria radice,

El Caualiere à lui.

Hor taci, ch'ai tu brutto ghiottone,
uõ hai tu inteso vn prouerbio che dice
che'l pentirsi da sezzo nulla vale.

El Giudeo risponde.

Cosi sie ma adetto el mio natale.

Mentre che vanno alla giustitia vn sacerdote và loro incontro, e dice al Giudeo.

O cieco fuor del vero sentimento
ch'alla seconda morte sei dannato,
riconosci te stesso, e sie contento
hauere il cor compunto alluminato,
cõ dir tua colpa, e dir io mene pento
GIESV, che mille volte io hò peccato,
massime contro alla tua santa legge
qual viue sempre, e reggerà, e regge.

Seguita.

E dire, io sò, che per noi redimere
venisti in terra à prender nostra carne
di Spirito Santo, e degnasti morire
la doue el mondo venisti a saluarne,
tre dì poi suscitato, hauesti a gire
al Libo de Padri nostri, e quei cauarne,
perche à mia falsa fede io ho creduto,
e credere in GIESV non ho voluto.
Cosi facendo t'harò benedetto
con la lauanda del santo Battesimo.

El Giudeo risponde.

Non mi straccar bestia senza intelletto
che quel che tu sie sẽpre q̃l medesimo,
cogita prima il tuo che'l mio difetto,
e vedrai che gliè falso el Cristianesimo

El Prete sdegnato risponde partendosi.

Poi che non vuoi, da DIO a dannazione,

ti lascio con la mia maladizione.

El Giudeo al Caualiere.

Ascolta Caualiere el parlar mio
& al mio morire habbi auuertenza,
poich'io mi parto di questo mõdo rio
pregoti c'habbi vn po' di pazienza.

El Caualiere risponde.

Entra costui ò nimico di Dio,
che al mal far non haueîti auuertenza.

El Boia al Giudeo.

Inteso hai Manuello come m'affretta,
entra quà dentro che sarà mezzetta.

Abruciato el giudeo, dipoi menono la donna, e giunta la donna al fuoco raccomandandosi à Dio.

Pietoso Iddio io t'ho offeso à torto
io hò peccato, e non vo' fare iscusa,
e questo corpo è degno d'esser morto
l'Anima trista, misera, e confusa;
ti raccomando che sia in saluo porto
se di pietà non hai la porta chiusa,
qual non ispero già per me si chiuda
che se speraua in te saluo era giuda.

El Re dice a suoi baroni.

Andate chi vuole ognuno a riposarui,
che gliè pur caldo, e tẽpo da dormire,
non vo' per hora di agio più darui
su camerier và la camera aprire,
quando fia tempo farò poi chiamarui
vorrò forse a cauallo a spasso gire,
i credo che dal ciel sien'oggi e'fiocchi,
chi non posso tener aperto gliocchi.

E posto il Re a dormire, San Tommaso d'Aquino apparisce in mezzo di dua Angeli, e dice al Re.

Dal Ciel son messo, & vengo annunziare
per parte del Signor, che'l Ciel honora
che quella donna facci liberare
che'l manigoldo è per impiccar' hora,
Cristo l'assoluta, e gli vuol perdonare
però tu debbi perdonarle ancora,
del suo peccato farà penitenza,
e seguirà gran ben di suo fallenza.

El Re si desta, e chiama e' Baroni e dice.

Venite Baron qua nel mio conspetto
io m'ero dianzi vn poco addormẽtato
dormendo, san Tommaso benedetto,
da parte di Giesv m'ha comandato,
chi scampi quella dõna, or va valletto,
digli che Cristo ĩ ciel gl'ha perdonato
e molto ben ne dee seguire ancora,
voglio vbbidire, fa ch'ella non mora.

El Valletto và, e dice al Caualiere.

El Re comanda che tu lasci andare
la donna, e non le faccia impedimẽto,
Caualier presto sù falla lasciare,
el Podestà ne sarà ben contento,
San Tommaso è venuto à comandare
che liberata sia senza tormento.

El Canalier dice al manigoldo.

Su manigoldo isciogli le man presto,
vien giu con essa, e riponi il capresto.

El manigoldo.

Sempre il boccon m'è cauato di bocca,
lascia pur questo io voglio esser pagato
di mie fatica, poi zara à chi tocca.

El Caualiere à lui.

Oltre ribaldo tristo sciagurato
tu prouerai se'l capresto scocca,
nõ odi quel che quel Sãto ha parlato.

El manigoldo.

El Santo è santo, io sono el manigoldo,
nõ lascerei di quel ch'o hauere vn soldo.

Il Re si volge a la Donna e dice.

Quel ch'à Dio piace sian per vbidire,
che vuol tu scampi, che di noi colõna,
san Tõmaso d'Aquin mel vẽne à dire,
ch'ero nel letto come fa chi assonna,
renditi in colpa, e piangi il tuo fallire,
e da qui innanzi sarai miglior donna,
io ti perdono poi ch'ei ti perdona,
va sia diuota sempre giusta, e buona.

La donna risponde al Re ringraziandolo.

Benigno Iddio che reggi la Natura
de nõ guardare alla mia grã nequizia,
sempre sarò tuo serua onesta, e pura,
e' danar tolti per l'altrui malizia,
pe i tuoi maestri, ò Re, d'architettura,
vo' sene facci fare alta douitia,
d'vn Tẽpio, oue commissi tal peccato,
è'l Saluator Bogliente sia chiamato.

E detto questo el podestà dice al Caualiere, & a' Birri.

Cacciate tutti via à suon di bastoni
questi giudei, e quel can paterino,
Abram, Dauid, Iacob, e Salamone,
Sabbato, Isaac, Iacob, & Abramino,
e Samuel, Ioseph, e quel ghiottone,
Natai, Giubba, e quel Manonellino,
e quell'altro Ioseph, e Quadroballa,
Amica, Achadde, e Rechilla, e Iachalla.

Hora và il Caualiere à trouare e' giudei, e bastonangli, quanto possono, tanto che fuggono.

L'Angelo licentia el Popolo cosi dicendo.

Quel vero Iddio ch'è giusto sãto, eterno,
vi dia salute a tutti gaudio, e vita,
doue si canta Osanna in sempiterno,
per la sua pietà ch'è infinita,
e scampa tutti dallo scuro inferno
andate in pace la festa è finita,
e'l Sacramento habbiate in reuerenza,
ch'ogni peccato al fine ha penitenza.

IL FINE.